



Il Somma-Vesuvio, oltre ad essere il vulcano più famoso del mondo perché legato alle tragiche vicende del 79 d.C., costituisce il vulcano più studiato e oggetto di continuo monitoraggio. Si tratta di un complesso vulcanico attivo, attualmente quiescente, localizzato nel settore sud-orientale della Piana Campana. Esso si presenta come un vulcano "a recinto", con il Monte Somma che occupa buona parte del settore settentrionale, con una serie di cime ("cognoli") culminanti a 1134 m (P.ta del Nasone). Il "Gran Cono" vesuviano, che si innalza all'interno della caldera e ricopre con i suoi prodotti il settore meridionale della cinta del Somma, rappresenta ciò che rimane dell'antico edificio. I due edifici sono separati da un atrio falcefornice (Valle del Gigante - Valle dell'Inferno) il cui fondo, nella parte settentrionale, si è andato colmando con le lave emesse in tempi diversi dal Vesuvio (tra cui quella del 1944, defluita verso la piana attraverso l'Atrio del Cavallo); ad ovest l'atrio è interrotto dai due domi lavici di Colle Umberto e Colle Margherita (quest'ultimo riconoscibile a SE del precedente), mentre nella parte orientale è articolato da una serie di bocche eruttive eccentriche attivate nell'ultimo secolo.

Dal punto di vista topografico e geomorfologico si possono riconoscere, nello stralcio di tavoletta, notevoli differenze fra il versante del Somma e quello del Vesuvio; ciò è dovuto ai litotipi affioranti e alla diversa età dei prodotti e, di conseguenza, ad una diversificata azione delle acque superficiali. Nella parte sommitale il versante del Somma è costruito soprattutto da lave, mentre, nella zona mediana e al piede, da colate piroclastiche. I reticoli idrografici sono il risultato di una lunga evoluzione, per cui si presentano ben organizzati, con alvei in forte approfondimento verticale a partire dai 700 metri di quota, laddove affiorano i prodotti piroclastici, più erodibili rispetto alle lave; invece, al di sopra dei 700 metri di quota, ove affiorano le lave, i fondovalle assumono una conformazione a conca, anche imputabile ad un'azione di tipo gravitativo. Su questo versante l'andamento della rete idrografica è di tipo radiale centrifugo, con alcune anomalie nella porzione nord-occidentale (nei pressi della Sorgente Chianatella), ove le aste deviano in direzione

NW, costrette dalla presenza di una faglia orientata NW-SE. Il versante interno del Somma è caratterizzato da vere e proprie scarpate, con frequenti crolli di materiali che si depositano al piede, formando coni e falde di detrito.

L'orlo del cratere del Vesuvio è forma-

canarsi verso ovest in direzione dell'abitato di S. Sebastiano. A partire dagli 800-900 metri di quota e fino al livello del mare, il versante vesuviano è caratterizzato da una continua sequenza di colate laviche prodotte dall'attività centrale del Vesuvio e da una serie

Paesaggio vulcanico

to da due semicirconferenze con caratteristiche differenti: una occidentale più bassa e irregolare e una orientale più alta. La prima è relativa al cratere del 1906, le cui tracce nel lato orientale sono rimarcate dall'andamento dell'isoipsa 1200 m, mentre la seconda è relativa al cratere del 1944, più recente e dunque più elevata in quota. I versanti del cono vesuviano presentano un drenaggio poco definito, sia per la natura prevalentemente lavica delle rocce affioranti, fratturate e molto permeabili, sia per il continuo ringiovanimento che la superficie topografica ha subito specie negli ultimi 300 anni. La parte sommitale del Vesuvio, di età recente (1906-1944), presenta un drenaggio di tipo embrionale, con brevi solchi (*gullies*) e rivoli (*rills*) che seguono le linee di massima pendenza. Date le deboli pendenze, la zona dell'atrio presenta un reticolo con vie di scorrimento a decorso breve e poco definito, e quindi non ben organizzato. La zona interna del cratere vesuviano, a forte pendenza, registra crolli delle pareti i cui materiali vanno a ricomporre il fondo, innalzandolo (anche per una decina di metri). I domi lavici di Colle Umberto e Colle Margherita, pur presentando versanti acclivi, non risultano dissecati da acque incanalate; interessante è, piuttosto, la loro ubicazione all'interno dell'atrio, in quanto hanno costituito, nel loro insieme, una barriera morfologica al deflusso delle lave del 1944, costrette a in-

di bocche secondarie spesso allineate lungo fratture e/o faglie che hanno favorito la fuoriuscita di magma. Ne sono degli esempi le "bocche del 1760" (in basso al centro), allineate in direzione Nord-Sud, e il cono di "Montagnelle" (circa 1 km a NW). I flussi di lava prodotti dal Vesuvio sono ben riconoscibili in topografia all'interno dell'atrio e in tutte le direzioni, tranne che sul versante del Somma, i cui rilievi hanno costituito, dunque, un ostacolo morfologico che ha impedito il "ringiovanimento" della superficie topografica.

Roma, Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università "La Sapienza"; Sezione Lazio.

**"Pomigliano d'Arco", "Vesuvio"
(184 I SE, 184 II NE; scala 1:25.000); dati cartografici:
dell'Istituto Geografico Militare.**